

La VOCE

Anno 2000: è l'ora del Cristiano

Il passaggio da un millennio all'altro deve pur avere un'importanza speciale, un pò speciale.

Per dimostrarlo direi che non occorrono fuochi d'artificio o manifestazioni esteriori che lasciano il tempo che trovano, ma occorre farlo coincidere con una grande ripresa: quella di Cristo.

L'ora del cristiano è scattata 2000 anni fa ed è sempre stata attuale, valida proficua, ma bisogna anche riconoscere che troppe volte il messaggio cristiano è stato interpretato male, spesso sfruttato, piuttosto che diffuso, o addirittura usato per fini opposti.

Ho scritto «CRISTIANO» e non «CRISTIANESIMO», perchè è l'individuo che deve esserlo, non il gruppo, il popolo, l'organizzazione.

Il «CRISTIANO» l'hanno fatto solo gli «UOMINI SANTI», non certo i popoli cristiani, anche se governati da re cristianissimi. Enormi sono le «maggagne» compiute dai popoli religiosi, compresi quelli cristiani, anche se erano apostolici, romani. È giunto il momento di scoprire, proprio ragionando, che il Vangelo è una miniera più ricca e fruttuosa di tanti trattati di filosofia, di sociologia e di economia politica. È finito il contrasto scienza - religione, Dea - ragione - Fede.

Ma bisogna notare che oltre agli oppositori dichiarati del Cristianesimo, sono sorpassati

anche gli pseudo-cristiani, quelli che in nome di Cristo facevano le guerre, quelli che con la croce aprivano le strade del colonialismo. L'ultima caduta è quella dei cristiani politici e sociali.

La gente capisce che la croce non è un amuleto. Pian piano la gente scopre che tutte le teorie, anche se con grande successo iniziale, rivelano qualche lato debole, qualche tarlo che disgrega con relativo fallimento finale.

Ha mostrato i suoi limiti l'idolo «STATO», anche se organizzatissimo e potentissimo; ha mostrato la sua disumanità il «PRINCIPIO del GUADAGNO», (produrre e consumare).

Ma ha mostrato insufficienza anche lo «STATO RELIGIOSO CRISTIANO», perchè non si è educato al cristianesimo.

L'umanità mi sembra ora in grado di capire e non solo di accettare il cristianesimo, tirando le somme, possa accettare che indipendentemente dalla «grazia della fede», non c'è niente di meglio dei principi evangelici, i quali, tra l'altro, non hanno bisogno di protezioni, di associazioni, di partiti.

Il cristiano è fedele ad ogni governo, ma non ha bisogno di un governo. Il CRISTIANESIMO ha bisogno dell'uomo, del singolo. Non occorre ci sia uno STATO CRISTIANO.

Sappiamo cos'era lo Stato pontificio, lo Stato dei cristianissimi Re di Spagna, sappiamo cos'era il Sacro Romano Impero ...

Lo Stato non ha bisogno di essere cristiano. Non c'è dunque il problema a quale partito o organizzazione affidarsi: se è più cristiana la destra, il centro o la sinistra.

Il 2000 è pronto perchè le persone, non gli Stati, i singoli non i governi siano cristiani.

Quando l'individuo sarà, o meglio farà il cristiano, allora tutto andrà bene.

È inutile contare i battezzati e avere le religioni «ufficiali» dello Stato.

L'avanzare del Cristianesimo non si basa sui numeri, ma sulla seria conversione dei singoli. Abbiamo certamente una grande difficoltà: l'abitudine ad essere cristiani solo di nome o al massimo la domenica.

Bisogna CHE CI DECIDIAMO A «fare il cristiano». Le donne sanno molto bene, quale grande differenza ci sia tra l'essere mamma a «fare la mamma».

Non abbiamo più scuse: abbiamo i mezzi per informarci, per valutare, per analizzare, per capire e per decidere.

Possiamo e dobbiamo farlo, è ora! l'ora del 2000.

SOLIDARIETÀ



ROMERO-HAUS

Missionarisches Seminar
Bildungszentrum Kurse • Tagungen
Luzern Forschung

Kreuzbuchstr. 44, 6006 Luzern, ☎ 041 370 52 43

Missione cattolica italiana
8810 Horgen

Luzern, 13. Juni 1996

Sehr geehrte, liebe Damen und Herren

Im englischen Sprachraum gibt es das Schlagwort «*donor fatigue*», was soviel bedeutet wie «*Spendemüdigkeit*». Gemeint ist damit die Tatsache, dass man in der westlichen Welt müde geworden ist, für bzw. gegen die nahe und weltweite Not ständig angebettelt zu werden und geben zu müssen. – Und wer könnte sie nicht verstehen – diese *Spendemüdigkeit*.

Mit Ihrer grosszügigen Gabe von Fr. 2778.–, bekunden Sie, dass Sie nicht zu den «*Spendemüden*» gehören, dass Sie von unserer Aufgabe und Arbeit überzeugt sind.

Dafür möchten wir Ihnen herzlich danken.

Ihre Unterstützung ermutigt uns, unbeirrt weiterzumachen, auch wenn das Engagement für die Benachteiligten heutzutage nicht gerade «*Konjunktur*» hat.

Mit herzlichem Dank und allen Segenswünschen verbleibe ich

Ihr P. Justin Rechsteiner

PERIODICO MENSILE MISSIONE CATTOLICA ITALIANA «ALBIS»

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

Horgen – Thalwil – Richterswil –
Hirzel – Oberrieden – Wädenswil – Adliswil
– Kilchberg – Langnau a.A.

Settembre 1996 Anno 22

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE	Pagina
LA VOCE	1
– Anno 2000: è l'ora del Cristiano	
– Solidarietà	2
LA MISSIONE	
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ	3
DIAMO LA VOCE A ...	4
– Le trasfusioni di sangue e i Testimoni di Geova	
CONTROLUCE	4
– Dialogo tra le religioni: una risposta che il mondo attende	
FAMIGLIA	5
– Il coraggio di staccare la spina	
CONTROCORRENTE	6
– Viaggio intorno al prete	
IL PUNGIGLIONE	7
– Contro la fame cambia la vita	
MOSAICO	8
a cura di R. Loddo: Il bel canto	
NOTIZIARIO dall'ITALIA	8
– Una nuova attenzione per la lingua italiana all'estero	
DIARIO DI VIAGGIO di R. Gambini	9
CONTROVOCE	11
– Nel sorriso di chi soffre la forza per andare avanti	
SCHEGGE DI LUCE	12
ATTENZIONE	12

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Venerdì mattina	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente nella saletta della Biblio- teca il PRIMO e ULTIMO GIOVEDÌ del mese

Thalwil

Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente nel Zentrum della Chiesa Cattolica (stanza nr. 4) ogni PRIMO e ULTIMO VENERDÌ del mese

Richterswil

Sabato: ore 18.00 ore 19.00	S. Messa in lingua italiana S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente nella saletta della Jugend- Heim ogni PRIMO e ULTIMO MERCOLEDÌ del mese

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	visita ospedale

Adliswil

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

diamo la voce a...

Le trasfusioni di sangue e i testimoni di Geova

Il gruppo religioso dei testimoni di Geova, fondato nel 1878 a Pittsburgh (USA) dal commerciante Charles T. Russel, e ormai ampiamente diffuso, è noto a livello popolare soprattutto per un divieto: quello della proibizione della trasfusione di sangue. Alla base di questa scelta c'è una lettura letteralista, venata anche da una certa dose di fanatismo, di una norma biblica famosa. Nell'alleanza tra Dio e Mosé, dopo il diluvio, si introduce questa proibizione: «Non mangerete la carne con la sua vita, cioè col suo sangue», Genesi 9,4.

Il libro classico delle tradizioni sacerdotali dell'antico Israele, il Levitico ha un intero paragrafo sulla questione, con la ripresa dello stesso divieto (Levitico 17,10-14), mentre il Deuteronomio ripete il precetto con puntualità: «Astienti dal mangiare il sangue perchè è la vita; tu non devi mangiare la vita insieme con la carne». 12,23. Ora per i testimoni di Geova la trasfusione di sangue è l'equivalente di un «mangiare il sangue» ed è visto quindi, come un abominio e un delitto.

In realtà il sangue è per la cultura orientale un simbolo per indicare la vita.

Per questo «spargere il sangue» significa «uccidere» ed è un atto condannato: «Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perchè ad immagine di Dio, Egli ha fatto l'uomo». (Genesi 9,6).

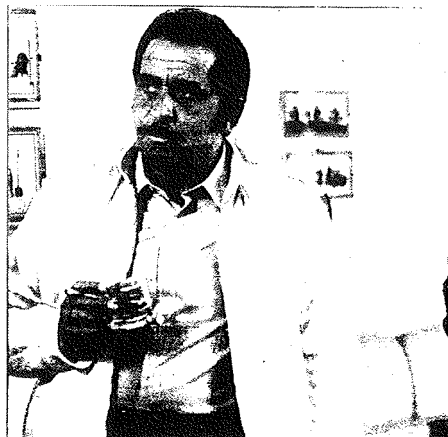
Il sangue degli uccisi «grida a Dio dal suolo» (Genesi 4,10). Si usava allora coprirlo simbolicamente con sabbia per farlo «tacere», cioè espirarlo.

«Spargere e mangiare il sangue» significa, in modo simbolico arrogarsi il primato sulla vita che, invece, è di competenza divina.

L'uomo deve solo tutelare, rispettare la vita, venerarla. In questo senso possiamo dire, in modo solo apparentemente paradossale, che la trasfusione di sangue, in un contesto culturale diverso, come è il nostro, è un modo per adempire il vero messaggio e il significato profondo del precetto.

Infatti se il «non mangiare il sangue» indica il rispetto e il sostegno alla vita, è ovvio che la trasfusione di sangue è proprio una via per adempire lo spirito e non la lettera del precetto biblico sul sangue.

Il feticismo nei confronti della Parola impedisce di comprendere la Parola, diventa idolatria, magia. «La lettera uccide, lo Spirito dà vita» 2 Corinti 3,6.



Gesù in forma molto provocatoria ha ribaltato questo comandamento invitando i suoi discepoli a «mangiare la sua carne e a bere il suo sangue». Queste parole pronunciate nella sinagoga di Cafarnao affermano il costituirsi di una vita comune tra il Cristo e il credente attraverso la comunione con la carne e il sangue del Cristo stesso. È questo il segno supremo e soprannaturale di una comunione di vita che può e che deve manifestarsi anche in forme più modeste e naturali.

Ma di queste forme, è quella dell'amore e della premura per la vita dei fratelli. E questo amore può essere talora anche attraverso la donazione del sangue nell'atto clinico della trasfusione.

Controluce

**Il dialogo tra le religioni:
una risposta che il mondo attende
la parte**

In un mondo che desidera l'unità e la pace, i credenti non dovrebbero favorire l'amicizia e l'unione tra gli uomini ed i popoli che formano sulla terra una sola Comunità?

Dialogare per comprendersi, per conoscersi, per approfondire con altri le proprie certezze, le proprie perplessità, per arricchirsi e scoprire lati positivi, per carpire segreti e virtù ignorate.

Il dialogo, così importante in ogni aspetto della vita civile, dalla politica all'economica, dalla scienza alla tradizione, dalla cultura in tutte le sue ramificazioni al comportamento quotidiano fatto di scelte più o meno spontanee, assume un aspetto vitale quando si tratta di mettere sul tavolo la religione e il suo credo trascendente. In questo scibile non viene messo a confronto un sistema sociale e civile, che per quanto importante, si limita alla vita materiale dove tutto passa e tutto può cambiare nel breve spazio di un'esistenza terrena che per quanto lunga, se paragonata alla vita dopo la morte dove il tempo non esiste più, è meno ancora del rapporto tra un granello di sabbia e l'intera terra dell'universo.

Quando si parla di religione, di qualsiasi credo, il discorso inizia e finisce in una vita futura talmente diversa da quella umana da lasciare sbigottiti anche i cervelli più preparati.

Una religione, per essere tale, deve presupporre l'esistenza di un qualcosa chiamato Dio, chiamato Spirito, chiamato Forza cosmica, chiamato Divinità, chiamato Essere supremo, insomma una certezza indefinibile e inconcepibile dal modo di pensare umano.

Da questo è facile dedurre come il dialogo tra le religioni possa avvenire in un campo tanto difficile quanto profondo. Due uomini di religione diversa perchè provenienti da paesi lontani, incontrandosi si scoprono uguali.

Anche se la pelle è di colore differente e la lingua parlata incomprensibile, eppure i due umani sono uguali perchè essendo ambedue diversi da ogni altra cosa del creato, devono per esclusione essere uguali tra loro.

Il nutrirsi, il riprodursi, il vestirsi, possono sembrare alquanto diversi, ma se si guarda alla sostanza si scopre che tutti gli uomini sono identici e appartengono alla stessa specie che ha riempito il mondo da millenni.

Ma allora perchè tanta diversità nel modo di interpretare il senso della vita?

Le grandi religioni, partendo da pochi principi di base dogmatici, hanno sviluppato miriadi di pensieri e di interpretazioni da riempire migliaia e migliaia di volumi nei quali non una frase è simile ad un'altra. La religione cristiana è una delle più prolifiche fin dalle origini giudaiche. Dal decalogo di Mosé è nata una letteratura tanto vasta e complessa, pur nel rispetto del principio di fede, da dare origine ad un continuo aggiornamento che sembra non avere mai fine.

Le medesime cose, trattate da persone con culture diverse ed in tempi che cambiano, sono espresse e rimarcate in forme sempre nuove. Probabilmente questa schizofrenia interpretativa deriva dalla constatazione della

manca di attuazione di azioni concrete nel campo della carità, della pace, della tolleranza, della libertà e della dignità dell'uomo.

Paradossalmente più si parla di pace e più guerre scoppiano, più si insiste sulla tolleranza e più odio serpeggia, più si parla di carità e più aumenta l'egoismo.

Il cristianesimo, sebbene ancorato saldamente alla figura di Gesù, ha visto nel corso di due millenni nascere, svilupparsi e a volte estinguersi, un gran numero di indirizzi di fede che hanno dato luogo alle ramificazioni protestanti in contrapposizione al cattolicesimo e all'ortodossia orientale.

Il dialogo all'interno del mondo cristiano ha sempre avuto vita difficile. A volte con l'intenzione di dirimere qualche diversità di poco conto, si è innescata la voglia della separazione.

FAMIGLIA

Il coraggio di staccare la spina

La televisione impedisce al bambino di compiere feconde esperienze, incide negativamente sullo sviluppo intellettuale e linguistico, affascina a tal punto da indurre non pochi esperti a paragonarla allo stregone o alla droga.

Molti genitori ne sono convinti, ma non hanno il coraggio di staccare la spina al televisore, e quindi i figli ne fanno l'abuso (3 ore al giorno in media il 50% dei bambini).

Vale la pena di analizzare le radici del permissivismo e di accennare alle sue conseguenze nell'ambito della educazione. In nome di un diritto illimitato alla libertà personale, molti, oggi, si ritengono padroni assoluti di sé e dei propri comportamenti, rifiutano qualsivoglia limite, reclamano il «Divieto del divieto».

Il dilagante permissivismo, la violenza, la droga, l'aborto, l'eutanasia sono alcuni segni di questo rifiuto totale dell'autocontrollo, delle norme etiche e sociali.

Altro segno meno crudo, ma ancora più diffuso, la paura dell'impegno costante, della disciplina, della rinuncia, del sacrificio.

Il permissivismo non dipende solo da una determinata idea dell'uomo e della libertà, ma anche da motivazioni affettive.

Chi ha sperimentato nell'età evolutiva una disciplina ferrea, può essere indotto a optare per una educazione permissiva, come reazione al trattamento subito; chi non ha fiducia nelle

CONTRO ← → CORRENTE

proprie capacità educative, lascia fare al bambino ciò che vuole; credere che i piccoli siano autosufficienti può essere un alibi al proprio egoismo, e alla propria pigrizia. L'educazione permissiva, per certi aspetti, collima con il desiderio del bambino di raggiungere al più presto la condizione della piena libertà, che egli crede privilegio degli adulti. Tuttavia essa non assicura una serena armonia e una integrale maturazione della personalità infantile. La vita è dura, perciò gli educatori fanno da cuscinetto tra le asprezze del mondo esterno e la fragilità infantile; disciplinano la vitalità prorompente del piccolo, lo compensano con l'affetto dalle frustrazioni che gli derivano dal principio della realtà.

I piccoli gradiscono, in un certo senso, l'educazione permissiva: possono scatenarsi, fare gazzarra, ma poi essa li rende insicuri, li spaventa, in quanto da loro sensazioni di essere abbandonati a se stessi.

I bambini che fanno i tiranni in casa di norma sono timidi e sottomessi con gli estranei.



La debolezza che sentono in sé quando sono al di fuori della famiglia li induce poi ad accentuare la prepotenza nei confronti dei familiari, nella ricerca di una ricompensa che mette in moto una pericolosa catena. Se poi il bambino rifiuta sistematicamente l'obbedienza, egli è libero solo in apparenza, poichè di fatto paradossalmente agisce in funzione degli ordini ricevuti.

ci enne

Viaggio intorno al prete

S'interrogano tutti sulla loro identità e sul loro ruolo, i medici, i magistrati, le casalinghe, poi ultimamente i politici sono i più assidui davanti allo specchio.

Ma i preti? Anche loro sono figli di questa epoca. Sono stati interrogati diversi personaggi del nostro tempo, ecco le loro risposte:

Giorgio Faletti (comico): non sono assolutamente clericale ma dal prete mi aspetto soprattutto che viva in funzione del proprio ruolo. Il ruolo del prete, oggi, come sempre, è quello del «venditore di salvezza»; ed invidio profondamente chi ha la fede.

Red Ronnie (presentatore e dj): Ecco per me, in un momento di grande tensione come questo nei rapporti tra genitori e figli, e tra le persone in generale, il prete come assistente e confidente è fondamentale. Io vivo la realtà dei paesini della campagna, dove i preti sono spesso le uniche persone con cui i vecchi possono parlare.

Gianmaria Fara (Presidente dell'Ispes): Non so cosa sia, so cosa vorrei che fosse: una guida, un amico, un punto di riferimento. Un uomo di grandissima capacità e sensibilità, in grado di dialogare con tutti.

Gaspere Amidei Barbiellini (giornalista e docente universitario): Non riesco a pensare al prete, ieri, oggi, domani, senza ricordare che è una persona che, attraverso un particolare sacramento, compie ogni giorno un miracolo, perchè riporta Cristo in terra. Voglio dire che non è soltanto un individuo tra i tanti che fa del bene tra noi, un operatore sociale, e, forse, non lo si ricorda abbastanza. Mi aspetto dunque un prete sempre più coinvolto nella società e contemporaneamente sempre più prete. Perchè un mondo senza prete è un mondo senza Dio, senza miracoli, senza Cristo in terra.

Sabino Acquaviva (sociologo): Il prete è colui al quale, di fronte al fallimento totale della psicanalisi, si può ricorrere per riequilibrare la propria personalità e riacquistare serenità. Ci si aspetta che ci conforti nella nostra fatica di vivere e ci aiuti a capire come recuperare equilibrio quando siamo in difficoltà.



Mario Lodi (educatore): Ho in mente un prete amico che era don Milani, uno che ha trasformato la sua chiesa in una scuola. Non pretendo che tutti i preti siano così, ma a seconda della propria personalità e del proprio ambiente in cui vive il prete deve essere l'interprete vivente del Cristianesimo; quello che ha la sua verità, ma che deve capire anche le «verità», le situazioni degli altri alla luce di quella che è la Verità prima, che è la risposta a tutti i problemi esistenziali in una società che è alla ricerca dei valori, e spesso non li trova.

Giorgio Bocca (Giornalista): I preti sono gli unici che hanno tenuto botta nella società italiana. Dopo il crollo delle religioni laiche sono rimasti il solo punto di riferimento sociale. Girando per l'Italia ci si accorge come i partiti siano scomparsi, e che la sinistra chiuda bottega. Sono rimasti solo i preti. A Milano, il Cardinale Martini e i suoi sacerdoti, sono l'unica realtà credibile. E poi, in Italia, i vescovi, sulla mafia, hanno parlato più chiaro che i partiti.

Beppe Bergomi (capitano dell'Inter): Quella del prete è una professione coraggiosa, molto più oggi rispetto a ieri. Oggi sono molti quelli impegnati nel sociale. Mi vengono in mente quelli che in prima persona lottano contro la droga. Cosa mi aspetto da loro? che continuino a dare l'esempio con questo coraggio.

Roberto Baggio (capitano della Juventus): Non sono cattolico, anche se lo sono stato. Da piccolo andavo in chiesa e quel signore che diceva la messa mi sembrava un personaggio strano. Non ho mai capito esattamente chi fosse. Poi la mia fede si è indebolita e di preti in questo mestiere ne ho incontrato pochi. Cosa vorrei da loro? Forse che aiutino la gente a capire quello che ha dentro.

Beppe Bosa (capitano Clear Cantù): Nel sacerdote cerco una persona con cui confidarmi e con la quale confrontarmi. Vedo un prete meno «istituzione» e più amico del credente.

Ermanno Gorrieri (studioso di problemi sociali): Il prete per me? Semplicemente un amico. Oggi che la gente non comprende più il senso di ciò che succede, il prete torna ad essere un punto di riferimento perchè appare chiaro a tutti che è uno che si spende per ciò in cui crede. E non è poco.

Contro la fame cambia la vita

Contro la fame cambia la vita: perchè trattare questo argomento anzichè altri forse materialmente a noi più vicini? Il problema della fame nel mondo lo sentiamo da lontano principalmente perchè non siamo informati a sufficienza su tutte le cause che la provocano e quindi non ci sentiamo coinvolti direttamente. La fame non è un fenomeno naturale ma sociale. È determinata da forze individuali su cui gli uomini possono esercitare, se vogliono, un controllo. Di solito non manca la produzione di cibo, ma gli squilibri tra paesi ricchi e poveri fanno sì che noi utilizziamo anche la parte di risorse che spetterebbero di diritto a coloro che ora sono condannati a morire di fame. La povertà è molto legata agli squilibri economici e culturali. All'interno degli stessi paesi poveri il controllo e lo sfruttamento delle materie prime è concentrato nelle mani di una minoranza. Non è sufficiente risolvere il problema con maggior aiuto. Siamo chiamati in causa tutti, specialmente noi Cristiani. Le motivazioni che ci devono spingere al cambiamento possono essere suggerite da sentimenti umanitari: solidarietà, rispetto della dignità di ogni singola persona, la libertà, scelte socio-politiche. Ma per il Cristiano questo non è sufficiente. Il Vangelo illustra come divenire «uomo tra uomini» si sia tradotto, da parte di Gesù, in un entrare in concretezza con la povera gente, in un farsi causa dei loro problemi. Egli si pone accanto a loro stabilendo un rapporto da persona a persona che ridona loro dignità. Attraverso un cambiamento del nostro sistema di vita e imparando a farci servi gli uni degli altri, potremo fare sì che l'abisso esistente tra Nord e Sud si faccia meno profondo. Ognuno deve cominciare ad operare in questo senso, partendo dall'ambiente in cui vive ogni giorno. Modificare il nostro stile di vita significa anche andare contro corrente, rompere i legami con una società consumistica che ci rende sempre più schiavi dei nostri bisogni.

Solo se ci convinciamo che le cause della fame stanno dentro di noi, nel nostro egoismo e nella nostra esasperata tendenza verso il consumo e che il vero sviluppo reciproco nasce dalla giustizia, solo allora potremo dire di aver iniziato a muovere i primi passi verso un cambiamento.

Solo con un ritorno ad una vita più semplice e più solidale si avrà una vita più umana per tutti. Questo sforzo interpella prima di tutto la vita quotidiana di ciascuno di noi:

- Qual'è lo scopo effettivo di ogni mia scelta? Sono solo io?
- Nella mia alimentazione mi accontento di quanto basta per vivere?
- Rimango indifferente nel sapere dai giornali che nel mondo si spendono per le armi 900 milioni di lire al minuto?
- Nei miei rapporti con gli altri sia sul piano umano che su quello degli interessi di lavoro, di collaborazione o di affari, cerco la giustizia, oppure sono un approfittatore cercando il mio vantaggio, il mio tornaconto?

Don Franco



a cura di Rosy Loddo

IL BEL CANTO

Introduzione

Da questo numero di »INCONTRO« Loddo Rosy inizia una serie di articoli sulla storia del «BEL CANTO», così è definita di solito la musica classica dell'opera.

È un grande patrimonio culturale che tutto il mondo ci invidia, riscoprirlo è un modo per non dimenticare le «nostre radici».

don franco

Giuseppe Verdi

Nacque il 10 ottobre del 1813 a Roncole di Busseto; figlio di un oste, aveva potuto studiare musica, nonostante la bocciatura all'esame di ammissione al Conservatorio di Milano (oggi intitolato al suo nome), grazie alla benevolenza di Antonio Barezzi, un agiato compaesano, presidente della locale filarmonica, del quale nel 1836 sposò la figlia.

Nello stesso anno esordì alla Scala con «Oberto conte di S. Bonifacio» e nel 1840 trionfò con Nabucodonosor».

Seguirono quelli che lui definì «anni di galera», che lo videro impegnato a coprire il ruolo di primo autore lirico italiano, rimasto vacante dopo la morte di Donizetti, con «I due Foscari», «Giovanna d'Arco», «I Lombardi».

Morta la moglie nel 1840, Verdi nel 1850 conviveva già con la cantante Giuseppina Strepponi, che era stata interprete del «Nabucco». Donna di teatro, aveva avuto un figlio da una precedente relazione; fu accolta con ostilità nell'ambiente provinciale di Busseto, quando il compositore andò a vivere in una proprietà di campagna.

Sposò Verdi nel 1859 e gli fu fedele compagna per quasi mezzo secolo.

Tra il 1851 e il 1853 Verdi concluse la prima parte della sua attività lavorativa con una celeberrima trilogia: «Rigoletto», «Trovatore», «Traviata».

Le opere successive furono più distanziate, più meditate, forse anche più sofferte.

Nel periodo delle prime affermazioni wagneriane, credè per Parigi un «grand-opera» con i «Vespri siciliani» e subito dopo realizzò «Un ballo in maschera».

Nel 1862, accettato l'invito dello zar Alessandro II, compose per Pietroburgo «La forza del destino», a cui seguì il «Don Carlos» e nel 1871 mise in scena al Cairo «L'Aida»

commissionatagli da Kadvè d'Egitto per celebrare l'apertura del Canale di Suez.

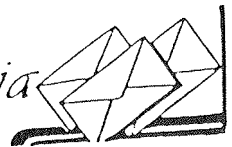
Dopo una lunga pausa durante la quale compose alcuni lavori sacri, su insistenza del suo avversario e poi collaboratore, Arrigo Boito, tornò al teatro con «Otello».

Affidò il suo definitivo commiato ad un'opera comica «Falstaff» e il 27 gennaio 1901 si spense a Milano in occasione di una delle sue frequenti visite al capoluogo lombardo, tra il generale cordoglio. Il «Corriere della Sera» uscì listato a lutto con titolo a tutta pagina:

«Con Verdi finisce un'epoca».

NOTIZIARIO

dall'Italia



Una nuova attenzione per la lingua e cultura italiana all'estero

Si torna a discutere in Parlamento sugli scambi educativi internazionali. È stato infatti presentato in Senato un disegno di legge, il n. 585, d'iniziativa del sen. Biscardi ed altri. Il disegno di legge è stato discusso ed approvato

in sede deliberativa della commissione Cultura del Senato. Dunque l'iter è già a buon punto: tocca adesso alla Camera dei deputati discutere e decidere.

Anche se il progetto prende in considerazione solo alcuni aspetti del più vasto problema della scuola e della cultura all'estero, è già un fatto positivo che l'attenzione ritorni sugli scambi culturali.

Nel merito la relazione di presentazione del disegno di legge mette nel giusto risalto che «la scuola, nel processo di costruzione di quella che sarà la nuova Europa, è chiamata a svolgere il ruolo di laboratorio e di fucina in quanto è suo compito quello di fornire ai nuovi cittadini europei gli strumenti della comunicazione e il sapere necessario a consentire un confronto proficuo tra le diverse culture».

Ci si sofferma prevalentemente sull'Europa ma le ragioni valgono comunque, con i necessari confronti e adeguamenti alle diverse normative, al caso in generale.

Per l'Europa vi è un maggiore impegno per far crescere e consolidare una cultura che superi schemi e divisioni storiche e politiche per dare spazio al nuovo cittadino europeo.

Il disegno di legge rivede e stabilisce una nuova normativa per i soggiorni di studio all'estero di singoli studenti delle scuole secondarie di secondo grado e per i soggiorni di Studio in Italia di studenti stranieri. Considera inoltre gli scambi di assistenti di lingue straniere e di lingua italiana, scambi di insegnanti, aggiornamento in servizio all'estero dei docenti di lingua straniera, ecc.

Queste attività di sostegno mirano a sviluppare la solidarietà tra i popoli, a dare all'insegnamento una dimensione interculturale, ad avviare e far crescere la collaborazione con le istituzioni educative di altri paesi, a diffondere la conoscenza della lingua e della cultura italiana all'estero.

Sullo stesso tema, anche la commissione Scuola, Cultura e Formazione del Consiglio generale degli italiani all'estero ha discusso ed approvato un documento con il quale chiede che venga fissata la data del convegno da tenere a Roma, per riprendere la proposta di modifiche della normativa che dovrebbe sostituire la largamente superata legge 153 del 1971.

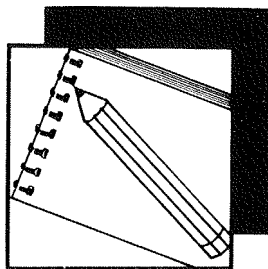
È una storia infinita questa riforma della legge 153. Nata già precaria nei primi anni settanta si è poi trascinata fino ad oggi facendo - secondo una diffusa opinione - più danni che mai. In ogni legislatura, dall'ottava alla dodicesima, ci sono state più proposte di legge presentate ed è sempre iniziato l'iter legislativo senza mai arrivare ad una definizione. È anche questa una

conferma di come sia spesso inconcludente l'attività legislativa e sia tortuoso e lungo l'iter dell'esame di una proposta di legge.

Inoltre nelle relazioni e in generale negli atti parlamentari non si contano più gli interventi che riconoscono in modo netto il superamento della citata legge 153 e l'esigenza di una nuova impostazione per sostenere la diffusione della lingua e cultura italiana nei sistemi scolastici di tutti i paesi esteri in una visione ormai largamente interculturale, dopo i notevoli cambiamenti già avvenuti in Europa e nel mondo.

Ancora una volta dobbiamo registrare ritardi colpevoli e mancanza di coerenza nel più alto osservatorio che è il Parlamento. Se i segnali che si vedono persistono e si ampliano si può forse sperare di riprendere il cammino della riforma per arrivare ad una moderna e coerente legislazione.

(Rosario M. Bloise - Inform)



DIARIO
DI VIAGGIO

INTRODUZIONE

*Arricchire gli altri attraverso le nostre conoscenze, penso sia un gesto di «genuina sensibilità». E questo ci porta a dare alla «sensibilità» una interpretazione non restrittiva». Rovistando tra le carte polverose dei suoi ricordi americani l'amico **ROBERTO GAMBINI**, ci offre attraverso una serie di lettere, uno spaccato di quel continente così misterioso e affascinante, che è l'America. Ce lo offre attraverso la sua vivacità descrittiva. Così per diverso tempo, trasportati sulle ali della fantasia in compagnia di Roberto, ci tufferemo in quel mondo alla scoperta delle sensazioni vissute da Roberto.*

Don Franco

Il giro del Nuovo Messico in otto giorni 5a puntata

Carissimi,
sebbene non faccia dei grandi sforzi per crederci, ci deve essere un'entità superiore che,

in un modo o in un'altro, sovrintende alle cose di questo mondo. Infatti, la capitale del Nuovo Messico, santa Fe, fu chiamata originalmente «La Villa Real de santa Fe» de San Francisco de Asis»(!) dal suo fondatore, Don Pedro de Peralta: ce ne vuole di fede – ma anche di bigottaria e di mancanza di senso pratico – per chiamare un villaggio in questo incredibile modo! Ma, lasciati a se stessi, molti aspetti inaccettabili o ridicoli della vita si aggiustano e questo fu anche il caso con il nome di questo insediamento umano, che fu immediatamente ridotto alla molto più accettabile forma di «Santa Fe».

Santa Fe è indubbiamente diversa da qualunque città io abbia mai visitato negli Stati Uniti. A dir la verità, non sembra neppure una città ma un paesone: niente grattacieli, nessuna autostrada che si insinua tra le costruzioni fino a due passi dal centro, niente traffico convulso, niente via vai di aerei in cielo, insomma un bel paesone rilassato, vivace di un traffico pedonale misto di locali e turisti, molti turisti, bei negozi (e costosi) e una architettura molto speciale, copiata di sana pianta dai pueblo indiani. Anche se fossi un architetto, avrei probabilmente i miei problemi a spiegarvi l'architettura della città, e così ho pensato di risolvere elegantemente il problema con una fotografia.

Tutta la città ha questo stile e questo colore, ad eccezione di alcuni sobborghi nuovi e bruttini che penso siano stati costruiti negli ultimi 20-30 anni e che alloggiano motels, uffici, agenzie e officine automobilistiche, e altre attività commerciali. Sebbene capitale di uno dei più vasti stati degli Stati Uniti, Santa Fe ha solo 50000 abitanti ma copre una superficie vastissima perchè le zone residenziali si stendono a vista d'occhio su di un altopiano verde a 2400 m d'altezza. Il clima è delizioso d'estate – caldo ma asciutto – e abbastanza freddo d'inverno, cosicchè le montagne che circondano la città sono innevate e sciabili. Mi hanno detto che Santa Fe offre 330 giorni di sole all'anno.

La città è relativamente vecchia, se considerata secondo il metro temporale americano: infatti fu fondata intorno al 1610. Don Pedro de Peralta volle una Plaza centrale quadrata – che esiste tutt'ora ed è il cuore di Santa Fe – attornata da case a due piani con portici, e abbellita da un parco con numerosi vecchi alberi: tra questi, ve n'è uno chiamato «albero del cotone» che, quando il vento soffia, rilascia dei veri e propri batuffoli di cotone, che viaggiano ovunque e danno l'impressione, con un pochino di fantasia, che nevicchi.

Come dicevo prima, il ritmo di vita è certamente più lento che a New York o a Milano: infatti, le attività principali sono quelle governative, il turismo e ... l'arte. Incredibile ma vero, l'ho constatato io stesso: Santa Fe ha più di 150 gallerie d'arte! Che cosa vendono? Di tutto, ma principalmente arte locale indiana e lavori di artisti bianchi che, attratti dal «colore locale», si sono ammassati nella regione durante gli ultimi 20 anni.

Che cosa offre Santa Fe al turista? A parte l'architettura e il suo splendido cielo blu intenso, vi è la Cattedrale di San Francesco di Assisi – decisamente spazzata rispetto alle cattedrali europee; il santuario di Nostra Signora di Guadalupe (1783); numerosi recenti, bei musei, tra i quali uno dei pochi negli Stati Uniti dedicato alla cultura e all'arte degli Indiani d'America; il mercato dei gioielli indiani, sotto il porticato del Palazzo del Governatore, che ho personalmente trovato affascinante; l'Opera di Stato, costruita sul fianco di una collina e parzialmente a cielo aperto, con una stagione operistica estiva di grande risonanza che inizia verso la fine di giugno e dura due mesi; numerosi eventi culturali – io ho ascoltato un concerto di musica del 600-700 presentato dalla «Corale del Deserto»; eccellenti brioches offerte da una pasticceria francese – com'è arrivata una pasticceria francese nel mezzo del Far West? sarebbe interessante scoprirlo. Il proprietario parla francese con il personale; e, *Dulcis in fundo*, la Cappella di Loretto (sì, Loretto, con due «t»).

Vorrei soffermarmi un momento sulla storia di questa cappella: attorno vi aleggia una leggenda, e le leggende sono sempre affascinanti, vero?

Dunque, si racconta che, dopo aver fatto costruire la cattedrale di San Francesco, l'allora arcivescovo Lamy, di origine francese, invitò le Suore di Loretto, impiantate nel Kentucky, a raggiungerlo a Santa Fe e a fondare un convento. Correva l'anno 1852.

Dopo il convento, le suore fondarono una scuola per ragazze e, quindi, una cappella in ... stile gotico!

La cappella risultò un pò sproporzionata in altezza. Nella parte immediatamente sovrastante il portale d'ingresso fu costruita una galleria per ospitare l'organo e il coro. A costruzione avvenuta, si scoprì che qualcosa non aveva funzionato nella progettazione della galleria stessa: risultava alta, troppo alta rispetto al pavimento e una normale scala di collegamento avrebbe occupato troppo spazio. Si consultarono vari carpentieri ma nessuno aveva una idea brillante. Tutti suggerivano la

stessa soluzione: o usare una scala a pioli o rifare la galleria, abbassandola. Le suore non avevano il denaro per rifare la galleria e non gradivano l'idea di salire e scendere per una scala a pioli, a causa delle loro vesti ingombranti. Erano anche preoccupate per la sicurezza delle ragazze che avrebbero composto il coro. Che fare? Essendo persone di grande fede, le suore decisero di iniziare una novena e di dedicarla a S. Giovanni, patrono dei carpentieri. I giorni passavano e nulla accadeva. Al nono giorno, però, un uomo dai capelli grigi, che viaggiava con una cesta di attrezzi trasportata da un asino, si fermò davanti alla scuola e chiese della madre superiora. A questa si offerse di costruire la scala. La suora, pienamente convinta del successo della novena, gli diede immediatamente il permesso. Il falegname lavorò duramente e tutto solo per circa sei mesi. Si racconta che usò solo tre attrezzi: un martello, una sega e una squadra a T, e, inoltre, molta acqua calda per piegare il legname. Quando la scala fu finita, il carpentiere sparì senza pretendere alcun compenso. Indagando su di lui, le suore scoprirono che il legname da lui usato non era stato acquistato da alcuna segheria dei dintorni. La soluzione da lui scelta era ideale: una costruzione circolare, che ruotava su se stessa di 360 gradi per due volte. Si sospese che neppure un chiodo era stato usato per connettere le varie parti ma solo piccoli pioli di legno. Ma la meraviglia era che, sebbene il principio usato fosse quello della scala a chiocciola, in questa costruzione la colonna centrale di supporto mancava: il gradino inferiore reggeva il gradino superiore! Vennero carpentieri e ingegneri e specialisti di ogni ramo e tutti rimanevano incantati ad ammirarla: secondo le loro conoscenze, la scala avrebbe dovuto crollare sotto il proprio peso! Ma non crollava e non è crollata nel frattempo, perchè ho potuto vederla io stesso alcuni mesi fa. Un nota finale: alcuni specialisti esaminarono con attenzione il legname usato per la costruzione della scala e arrivarono alla conclusione sensazionale che è un legno particolarmente duro, assolutamente non reperibile in tutto il Nuovo Messico!

CONTRO VOCE

**Nel sorriso di chi soffre,
la forza per andare avanti**

Quando nasce un bambino che presenta disarmonie, le prime reazioni dei genitori sono:

il crollo di tutti i loro sogni, la paura ed il rifiuto.

Chi non sogna, durante l'attesa, un bambino meraviglioso che sia gioia e nuova luce nella famiglia?

Chi non immagina progetti per la nuova vita! Ma di colpo è buio!

«Come è potuto accadere? Di chi è la colpa!

Quali cause? Perchè proprio a me?»

Per i genitori comincia la strada nella confusione, alla ricerca dei medici più qualificati, tra i consigli di amici e parenti, quando non ti hanno abbandonato, ed i piccoli e grandi problemi del quotidiano.

Ed alla fine ti ritrovi solo e da solo devi risolvere il tuo problema. Pochi sono i medici non spaventati dall'Handicap che si affiancano ai genitori alla ricerca della cause e dei possibili miglioramenti, e poche sono le persone che ti danno una mano senza critiche e considerazione scoraggianti.

Molto spesso solo l'esperienza vissuta direttamente può dare la comprensione e una risposta con soluzioni nuove e ottiche diverse. Quella speranza che gli altri ti hanno tolto, la ritrovi adagio con tuo figlio che ha in sé la vita con tutte le caratteristiche della perfettibilità, la pontezialità insospettabile che l'allenamento, la costante attenzione amorosa, la fiducia possono sviluppare.

Ti è stato detto: «Non camminerà mai, ha una tetraparesi spastica» ma lui, poco a poco muove i suoi arti.

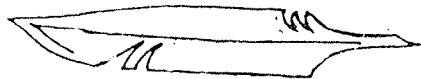
Ti è stato detto: «dimentica gli occhi di tuo figlio, questa situazione non cambierà mai!» ma ti accorgi invece che, comincia a veder le ombre. E, che dire del sorriso un pò stupito e riconoscente di tuo figlio quando ha raggiunto un traguardo, sia pure minimo?

È lui che ti prende per mano, è lui che ti guida, lui che ti dà la forza di sperare.

Quando avrai scoperto questo, avrai trovato un amico, tuo figlio e, con lui, altri amici, quelli che tu credevi ti avessero abbandonato: eri tu che con il tuo atteggiamento di paura e di sconfitta li avevi allontanati.

Questa è la «magia» dell'Handicap: scoprire attraverso cose difficili che è possibile cambiare la realtà di tuo figlio, e insieme arricchire la tua personalità.

Confidenze di Bianca, Pino, Claudio



AZB

8810 Horgen 1

SCHIEGGE DI LUCE

*Quale strana meraviglia
suscita in me
l'autunno!
Perchè mi piacciono tanto
le foglie
che si tingono
di oro o di rosso,
quando io so
che, tra poco, cadranno
lasciando l'albero
spoglio e nudo?
Mi rallegra la certezza
che la vita vincerà la morte:
nuovi germogli spunteranno
e nuove foglie
e nuovi frutti ...*

Helder Camara
(Brasile)

*Viaggiai per
giorni e notti
per paesi lontani.
Molto spesi
per vedere alti monti,
grandi mari.
E non avevo gli occhi
per vedere
a due passi da casa
la goccia di rugiada
sulla spiga di grano*

Rabindranath Tagore
(India)

ATTENZIONE !

Poichè Don Franco, terminate le vacanze estive, presterà la sua attività al 70%, si porta a conoscenza delle Comunità, nelle quali svolge la sua attività quanto segue:

Horgen:

Il Missionario sarà presente da **MERCOLEDÌ** a **VENERDÌ** al Centro della Missione. Fatta eccezione per il primo Mercoledì, Giovedì e Venerdì e l'ultimo Mercoledì, Giovedì, Venerdì del mese, poichè il pomeriggio sarà dedicato alle altre Comunità.

Resta invariata la visita all'ospedale al Venerdì mattina.

Ogni **DOMENICA S.** Messa alle 10.15 in lingua italiana.

Wädenswil

Presenza del Missionario, fatta eventualmente qualche eccezione, per motivi di forza maggiore, il **PRIMO** e **ULTIMO GIOVEDÌ** del **MESE**, dalle 16.30 alle 18.00 nella saletta della Biblioteca.

Ogni **GIOVEDÌ** pomeriggio visita all'ospedale. Ogni **DOMENICA** alle 11.15 S. Messa in lingua italiana.

Thalwil

Presenza del Missionario, fatta eccezione, per motivi di forza maggiore, il **PRIMO** e **ULTIMO VENERDÌ** del **MESE**, dalle 16.30 alle 18.00, nella sala nr. 4 del Zentrum della chiesa Cattolica.

Ogni **VENERDÌ** pomeriggio visita all'ospedale. Ogni **DOMENICA** alle 18.00 S. Messa in lingua italiana.

Richterswil:

Presenza del Missionario, fatta eccezione per motivi di forza maggiore, il **PRIMO** e **ULTIMO MERCOLEDÌ** del **MESE**, dalle 16.30 alle 18.00 nella saletta della Jugendheim.

Ogni **MERCOLEDÌ** pomeriggio visita all'ospedale.

Ogni **SABATO** alle ore 18.00 S. Messa in lingua italiana.

IL MISSIONARIO sarà assente nei giorni di **LUNEDÌ** e **MARTEDÌ**, ma sempre reperibile in casi urgenti o telefonando alla **MISSIONE**: 725 30 95 o a Don Gerardo 710 24 02.